

Equo compenso, maratona parlamentare per approvare la legge



A sinistra, l'aula del Senato. Sia quest'ultimo che la Camera sono impegnati a dar corso alle nuove norme sull'equo compenso

I PROFESSIONISTI ITALIANI, ISCRITTI O MENO AGLI ORDINI, RILANCIANO LA RICHIESTA DI ARRIVARE ALLA DEFINIZIONE DI UNA RETRIBUZIONE CHE RISPETTI I PRINCIPI DI QUALITÀ E DI CORRETTEZZA DELLE LORO PRESTAZIONI

Patrizia Capua

Roma

L'autunno caldo dell'equo compenso. Sviliti e sottopagati, in molti casi sfruttati, i professionisti italiani, iscritti o meno agli ordini rilanciano i loro principi irrinunciabili. La maratona parlamentare per arrivare all'approvazione di una legge che regoli il pagamento delle prestazioni è in corso, scandita da una serie di audizioni con i rappresentanti delle categorie, e da meeting che chiamano a pronunciarsi gli esponenti del governo promotori dei disegni di legge.

Trattamento economico equo e qualità delle prestazioni sono alla base della rivendicazione che punta a raggiungere il traguardo prima della fine della legislatura. Al vaglio le due proposte di Maurizio Sacconi (Epi) e di Cesare Damiano (Pd), rispettivamente presidenti delle commissioni Lavoro del Senato e della Camera. "Si integrano e non si sovrappongono" dichiara Marina Calderone, consulente del lavoro e rappresentante della rete delle professioni non tecniche, che ha avuto con i politici un confronto diretto giovedì 28 settembre a Torino al Festival del lavoro. Il primo testo va verso l'individuazione delle regole nell'ambito delle professioni ordinistiche, cioè regolate, Damiano guarda anche alle professioni non organizzate in ordini e collegi, ma in libere associazioni. "Mettere insieme entrambi i mondi è l'ambizione del lavoro che si sta facendo", chiarisce Calderone, "partendo dal principio costituzionale che i lavoratori hanno pari dignità e hanno diritto a vedersi riconosciuta la giusta remunerazione alla loro prestazione professionale. Nello specifico delle proposte, credo di poter dire che il testo Sacconi è quello che tecnica-

mente risponde meglio alle esigenze di utilizzare uno strumento che c'è già, quello dei parametri che per legge non può usare il professionista, perché li usa e li può applicare solo il giudice quando si apre un contenzioso. Quello strumento è stato approvato con decreto ministeriale su indicazione di ogni Consiglio nazionale di categoria".

Non è ancora tutto così pacifico e i tempi si sono allungati ancora per dare la possibilità ai professionisti di presentare modifiche ed emendamenti. In audizione alla commissione Lavoro del Senato, Armando Zambrano, presidente degli ingegneri italiani e coordinatore della rete delle nove professioni tecniche, ha apprezzato il provvedimento ma ha chiesto alcune integrazioni. "Le proposte dei due parlamentari prevedono quel compenso che viene definito in analogia con i decreti ministeriali scaturiti dalla riforma 2011, per definire il contenzioso. Questo vale per tutte le professioni tranne che per gli avvocati per i quali c'è un'iniziativa legislativa promossa dal ministro della Giustizia, Orlando. Andare sotto questi minimi tariffari significa svolgere il lavoro senza un

compenso giusto. Abbiamo chiesto solamente che i decreti vengano aggiornati, anche perché ogni anno nasce un venticinque per cento di nuove attività, soprattutto nel campo tecnico. Tra due anni ci saranno prestazioni professionali che oggi non esistono e bisogna normarle". La rete delle professioni tecniche chiede dunque l'adeguamento biennale delle tariffe. Inoltre, pur condividendo la necessità del preventivo scritto, ora obbligatorio, si sottolinea la complessità della sua definizione, "perché

- dice Zambrano - la gamma delle prestazioni nelle professioni tecniche è molto ampia, va dalla consulenza telefonica fino alla progettazione di un opera di cento milioni di euro. La legge, quindi, deve aiutarci se si vogliono evitare contenziosi che possono danneggiare i professionisti. Mi sembrano indicazioni molto ragionevoli".

Tutto questo, ribadiscono i rappresentanti delle categorie, va a vantaggio dei giovani professioni-

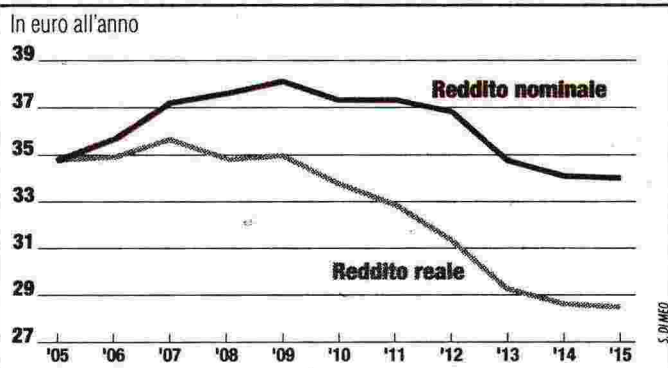
sti che sono più deboli nella contrattazione e soprattutto evita forme

di vessazione da parte di grandi società, banche, assicurazioni, enti pubblici, che affidano migliaia di consulenze legali o redazioni di progetti giocando sempre di più sulla corsa al ribasso. "Noi avevamo già proposto - ricorda Zambrano - con lo jobs act un equo compenso, perché non basta stabilire le condizioni economiche ma occorre garantire la qualità della prestazione. Se i due aspetti non si collegano allora il primo diventa poco utile".

La manifestazione indetta dai professionisti il 13 maggio scorso ha aperto degli spiragli anche per gli avvocati. Secondo Mauro Vaglio, neo rieletto presidente del Consiglio forense di Roma, "l'accelerazione che si è avuta in Commissione Giustizia della Camera è dovuta alle nostre pressioni. Abbiamo avuto una sorta di tavola rotonda all'Ordine capitolino con il deputato del Pd Giuseppe Berretta, componente della Commissione Giustizia, che a luglio ha presentato un nuovo disegno di legge, agli inizi di settembre c'è stata un'audizione, alla fine del mese abbiamo presentato gli emendamenti. Eravamo molto insoddisfatti, noi pensiamo che ci dovrebbe essere una norma unica per tutti i professionisti, non è giusto fare differenziazione. Da parte di Berretta c'è stata un'apertura importante, perché si è detto d'accordo su i nostri rilievi. Ci auguriamo che si concluda tutto entro la legislatura".

Alla sintesi tra le varie proposte tendono anche i notai. Salvatore Lombardo, presidente del Consiglio nazionale del notariato afferma: «Sarebbe auspicabile l'unificazione delle proposte. Se si è d'accordo sul riconoscimento dell'equo compenso per i professionisti, a maggior ragione sarebbe opportuno per i notai che, in qualità di pubblici ufficiali delegati dallo Stato, perseguono interessi di pubblica utilità nello svolgimento delle loro funzioni. Per garantire la qualità della prestazione è sufficiente riconoscere un minimo tariffario che consenta ai professionisti di coprire i costi che non possono essere eliminati».

I REDDITI MEDI DEI LIBERI PROFESSIONISTI AdEPP



I PROTAGONISTI



Armando Zambrano (1), presidente Consiglio nazionale ingegneri e **Marina Calderone (2)**, pres. Com. unitario professioni

